

## Alla ricerca della Principessa Grace

Frédéric Mitterrand

Ho incontrato la Principessa Grace una sola volta nella vita. Fu nella primavera 1975 alla prima dello spettacolo di Joséphine Baker al Bobino. Tutti amavano Joséphine per il suo talento, il suo fascino e il suo cuore immenso; era l'ultima delle grandi vedette della rivista d'altri tempi e le sue canzoni rimanevano indimenticabili. Ma aveva vissuto momenti molto difficili, si era ritrovata completamente in rovina a causa della sua grande generosità e senza contratti per via dell'età e della salute cagionevole. Si sapeva che la Principessa Grace l'aveva aiutata, la ospitava a Montecarlo con i numerosi figli di tutte le nazionalità e la proteggeva materialmente e moralmente. Le aveva inoltre restituito fiducia in sé chiedendole di esibirsi per il ballo della Croce Rossa, l'evento più importante della stagione estiva nel Principato: un successo che aveva deciso l'amico comune Jean-Claude Brialy ad ottenere la grande sala del Music Hall della Rive Gauche per il grande ritorno di Joséphine. Fu infatti una serata magnifica in cui la crème di Parigi riservò un'ovazione a Joséphine, che aveva condotto la rivista con eccezionale maestria.

Oltre ad aver molto apprezzato lo spettacolo, di cui non ho mai più ritrovato in seguito un equivalente, fui anche profondamente commosso da quanto indovinavo sulla cospirazione degli amici che aveva permesso questo insperato come back: la Principessa Grace, Jean-Claude Brialy e Joséphine Baker; la protettrice, il famoso grande attore, l'artista a cui avevano teso la mano. C'era in questa storia molta bontà, entusiasmo e fedeltà e anche quasi un riflesso dell'America che amiamo nel suo affetto per gli artisti leggendari e nel suo rifiuto dell'ingiustizia e del razzismo.

Ho appreso in seguito che la Principessa Grace ha sempre avuto orrore di ogni forma di segregazione; lo dimostrano l'amicizia con Louis Armstrong, i rapporti di stima e di affetto con la vedova di Martin Luther King o ancora l'aneddoto che mi è stato riferito da una produttrice televisiva americana secondo la quale era insorta fieramente contro una troupe che voleva riprendere i suoi figli senza far vedere che condividevano i giochi con quelli di uno dei domestici di Palazzo, nero come l'ebano.

Al termine della prima, Jean-Claude Brialy mi presentò alla Principessa Grace; rimasi evidentemente colpito dalla sua bellezza, dalla gentilezza immediata e anche da una sorta di timidezza che non mi aspettavo. Se ne stava peraltro in disparte, come per lasciare tutto il privilegio del successo di quella serata all'amica Joséphine. Da quel giorno, dopo quel breve incontro, ho amato la Principessa Grace e ho avuto la certezza che fosse quella che si definisce una persona buona. Il prosieguo non ha fatto altro che confermarmelo in modo superlativo.

Alla morte di Joséphine, avvenuta poco dopo, fece in modo che riposasse a Montecarlo e si prese cura dei suoi figli preoccupandosi del loro futuro.

Ero tuttavia un ammiratore tra tanti altri; avevo seguito da bambino la cerimonia delle sue nozze in televisione, un evento tanto notevole per i piccoli schermi in bianco e nero dell'epoca quanto lo fu l'incoronazione della regina Elisabetta tre anni prima e un formidabile stimolante per riviste come "Paris Match" o "Life" che suscitano ancora tutta la nostalgia degli anni cinquanta con la sua felice illusione di ottimismo. Vidi poi la maggior parte dei film che girò a Hollywood e la seguii di anno in anno attraverso l'attualità proiettata al cinema, i reportage televisivi, gli articoli che la stampa le dedicava costantemente. Mi sembrava evidente che Grace Kelly, la Star che aveva ottenuto l'Oscar e di cui Alfred Hitchcock aveva fatto la sua attrice ideale, così come la Principessa di Monaco che incarnava alla perfezione una fiaba del nostro tempo, appartiene alla cerchia molto ristretta delle icone femminili del XX secolo, insieme a Marilyn Monroe, Jacqueline Kennedy e Audrey Hepburn. Era al tempo stesso

gradevole, chiaro e semplice, forse troppo semplice: simili personalità non possono essere ridotte all'immagine che ce ne facciamo; sono, contestualmente, all'altezza della loro leggenda e ancor più appassionanti quando si cerca di conoscerle un po' meglio.

In effetti, non sapevo un granché della Principessa Grace prima di dedicarmi, con il mio team, all'organizzazione della mostra. Niente di più che la scintillante immagine pubblica che ci era rimasta di lei attraverso il cinema e i media. Quell'immagine si era inoltre un po' cristallizzata dopo la sua scomparsa per una serie di comprensibili motivi: da allora è passato un quarto di secolo, in cui la famiglia Grimaldi, con la quale l'opinione pubblica intrattiene un rapporto di "cannibalismo" piuttosto affettuoso ma anche feroce, si è imposta progressivamente all'attenzione generale non desiderando probabilmente esporre agli occhi del mondo il dolore di una perdita che non ha mai trovato una vera consolazione. E poi Monaco e la sua dinastia che, probabilmente senza volerlo, rivestono il ruolo di famiglia reale sostitutiva per i francesi, repubblicani dichiarati ma un tantino ambigui, inducono più ai fantasmi che alla ricerca della verità. È probabile che ne siano dispiaciuti, checché se ne dica, ma non si può neanche passare il tempo a spiegare che cosa si è, anche se è altrettanto scomodo attenersi al Never explain, never complain a cui si aggrappano con successi alterni i colleghi delle altre monarchie regnanti.

Questa raffigurazione ideale ma anche immutabile della Principessa Grace, iscritta per sempre in un destino esemplare su cui non ci si interrogava più, ha avuto effetti perversi: una profusione di libri, generalmente benevoli, ha ricopiato con le migliori intenzioni una sceneggiatura piena di fascino e di glamour che tuttavia ergeva a monumento la loro eroina; altri, meno numerosi, ne hanno approfittato per usare il metodo contrario, quello delle biografie zeppe di pseudorivelazioni non verificabili che finiscono per sporcare più gli autori e gli eventuali lettori che il modello del libro. Penso di aver consultato attivamente gli uni e gli altri e di non avere fatto fatica a constatare che, tranne per qualche approccio veramente attento, mancava l'elemento fondamentale: l'esistenza di una donna profondamente buona e sensibile, che si confronta con gli slanci e le delusioni di ogni essere umano, costruisce la sua vita con un coraggio e una perseveranza notevoli e accetta il fardello che la sorte le riserva, non ultimo quello della bellezza e del carisma, dispone di considerevoli risorse di humour e di poesia per non cedere alla malinconia di un animo sentimentale, permeata di un potente ideale di eleganza morale che le ingiunge costantemente di preoccuparsi più degli altri che di se stessa. Spero che la mostra permetterà di renderne conto nel modo più corretto possibile, anche se certamente rimane sempre una parte di mistero nell'intimo del cuore, e ancor più in quello della Principessa Grace che era il pudore fatto persona.

Ho provato, come tutti, una grande tristezza al momento della morte della Principessa Grace. C'era un'impressione di ingiustizia che accentuava ulteriormente il dolore di ogni scomparsa. Un essere che aveva suscitato soltanto emozioni benevole veniva bruscamente strappato dal nostro paesaggio mentale e dal nostro immaginario. Per evocarla non ci rimaneva altro che la memoria e sogni diventati tristi. E tuttavia, malgrado tutta la pena della sua famiglia, ancor più condivisibile per il fatto che sembrava veramente annientata dal dolore, non si poteva neanche staccare lo sguardo dall'assemblea che si era riunita per renderle un ultimo omaggio. La Principessa Grace non ha avuto soltanto le esequie della sposa ammirata di un sovrano rispettato, ma quella di un capo di stato che aveva regnato sui cuori; il prestigio delle delegazioni ufficiali che si stringevano nella cattedrale di Montecarlo attestava lo smalto che aveva restituito al Principato, il modo incomparabile in cui aveva accompagnato il marito nel rinnovamento dello stato monegasco che aveva servito illustrando le qualità di una delle più antiche dinastie regnanti. Si potrebbero enumerare i nomi dei sovrani, delle famiglie reali, dei capi di stato, degli artisti e degli intellettuali che, in quelle circostanze, vennero a unirsi ai monegaschi privati di una parte di se stessi. Diciamo soltanto che non erano certo altrettanto numerosi quando la giovane e timida Grace Patricia Kelly arrivò per le nozze in un Principato indubbiamente in festa, ma non ancora conquistato e, per di più invaso da migliaia di paparazzi che non brillavano certo per indulgenza e discrezione. In ogni caso, l'omaggio era amaro perché giungeva al momento della sua dipartita e già allora mi domandavo come si sarebbe potuto, un giorno, mostrare nel modo più esatto possibile tutto quello che aveva apportato a Montecarlo e la quantità di lavoro e di devozione che vi aveva consacrato. Il progetto della mostra "Gli anni di Grace Kelly, Principessa di Monaco" appartiene al regno del Principe Alberto II. In esso vedo l'espressione dell'immenso amore che nutre verso la madre e nel

contempo un atto di volontà politica. Il Principato è impregnato della fortissima personalità del Principe Ranieri III e del suo regno di oltre cinquant'anni, durante il quale ha trasformato, modernizzato, ingrandito Montecarlo a proporzioni inaudite, guadagnandosi la gratitudine dei monegaschi e ottenendo per il loro stato un insperato riconoscimento internazionale. Associare di nuovo il ricordo della Principessa Grace allo splendore di quel periodo felice, caratterizzato da un'ambizione legittima, un progresso costante, ma anche da enormi sforzi e da una tenacia che non erano scontati, vuol dire sottolineare ancora di più la dimensione umana di quello che fu un considerevole balzo storico per i monegaschi e per il Principato. Onorare la Principessa Grace è onorare la generosità, il coraggio, la solidarietà che in tutti quegli anni fece ricadere sui monegaschi, nel corso della sua vita troppo breve, ma anche molto oltre, con il suo esempio, e per tutti gli anni successivi. Mi sembra superfluo precisare che la Principessa di Hannover e la Principessa Stefania hanno evidentemente aderito subito e con ardore al progetto; vi si associano, con la stessa chiarezza, sia la sollecitudine della Principessa Antonietta sia l'emozione della nuova generazione che non ha conosciuto la nonna se non attraverso i ricordi di famiglia, le testimonianze dei suoi cari, dalla deliziosa Madame Gallico agli innumerevoli cugini e amici d'America, senza dimenticare tutti coloro che l'hanno accompagnata nelle sue attività. Certo, i molteplici segni della sua presenza e del suo agire nel Principato, l'enigma della sua impareggiabile bellezza quale appare sulle fotografie, sui ritratti e perfino sui francobolli sfidano il passar del tempo ma deve essere una strana sensazione, pesantemente dolorosa, dover crescere senza poter condividere nient'altro che un istante con la donna eternamente giovane e tuttavia scomparsa a cui si deve la propria condizione.

Il progetto della mostra ha preso forma con l'appoggio risoluto e competente del Grimaldi Forum, della direttrice Sylvie Biancheri, del suo team, i quali non hanno risparmiato né tempo né lavoro per concretizzare una manifestazione senza precedenti. È infatti già difficile organizzare le grandi mostre che hanno affermato la reputazione del Grimaldi Forum fin dalla creazione, ma evocare il ricordo vivente di una personalità così ricca e affascinante come quella della Principessa Grace comporta un'impresa antologica, di inventario e di evocazione diversa dalla presentazione di opere d'arte esistenti e già catalogate in musei o presso intenditori illuminati. L'opera d'arte in oggetto è la vita stessa della Principessa Grace, quale si esprime nella considerevole quantità di ricordi che ha lasciato, meravigliosi ma dispersi dal tempo o separati da colei che li aveva scelti, semplicemente perché non è più qui da tempo per manifestare la coerenza e l'importanza che attribuiva a ciascuno di essi. Fortunatamente il Palazzo Principesco, i vari servizi di archivio tenuti e organizzati in modo straordinario, e numerosi contributi esterni hanno permesso di stilare progressivamente un inventario e di riunire a poco a poco quello che sembra essere stato l'universo familiare della Principessa Grace; ho fatto piacevoli scoperte, a volte così commoventi da essere combattuto tra la gioia di averle ritrovate e il dolore di pensare che appartenevano a colei che se n'è andata.

Nel corso della sua vita illuminata da un singolare dono per l'amicizia, la Principessa Grace ha suscitato una fedeltà e una devozione straordinarie. È il caso di Maryel, che dirigeva l'imponente guardaroba del Palazzo Principesco, custodiva i suoi abiti ed eseguiva con cura infinita tutti i lavori di ricamo con cui faceva ornare la biancheria per il servizio ufficiale e gli appartamenti privati. Grazie a lei, l'essenziale di quel guardaroba è stato custodito, preservato, regolarmente rinfrescato, per offrire allo sguardo una prodigiosa collezione di abiti da sera, mises diverse per le varie ore del giorno, vestiti per la vita ufficiale (visite, celebrazioni e cerimonie), per i ricevimenti privati (gli amici di Hollywood che sbarcano, i pic-nic intorno alla piscina, le uscite a Parigi), per la vita quotidiana e la famiglia (vacanze in America, sport, incognito, soggiorni a Roc Agel, il ranch che sovrasta il Principato).

Gli anni di Marc Bohan da Dior vi occupano un posto d'onore, ma anche le creazioni di Balenciaga, Givenchy, Grès o Chanel e vari modelli di Helen Rose, la costumista di Hollywood, a cui si deve il meraviglioso abito da sposa di cui il museo di Filadelfia ha concesso il prestito. Percorrendo i più piccoli recessi del labirintico Palazzo Principesco abbiamo ritrovato, assieme a Maryel, Hervé Irien e Carl de Lencquesaing, miei acuti collaboratori, numerosi altri tesori: nécessaires da viaggio, bagagli marchiatosi con le cifre di Grace Patricia Kelly, oggetti familiari che testimoniano un gusto naturale e giovanile. Ricordate le cuffie da bagno a fiori, immaginatevi gli schizzi delle acconciature realizzate da Monsieur Alexandre, ritrovate le scatole da scarpe in raso, non cercate di mettere le mani sulla famosa borsa Kelly di Hermès a cui la Principessa Grace ha regalato il trionfo definitivo: sarà tutto lì, come un

prodigioso panorama dell'evoluzione della moda e della raffinatezza del periodo tra gli anni cinquanta e settanta. Durante le mie ricerche avevo, a volte, l'impressione di rivivere quelle sequenze del Gattopardo, il film di Visconti, in cui ci si perde in camere appartate dove sonnecchiano i ricordi. Ma bisognerebbe citare tutte le altre fedeltà, le altre competenze che hanno permesso di riunire i gioielli, i servizi da tavola e gli scrapbooks dell'adolescente Grace Patricia e gli splendidi quadri di fiori secchi che costituivano il giardino segreto della Principessa di Monaco. Mi perdonino se non le cito, non faranno fatica a riconoscersi; esiste una vera e propria catena di tenerezza intorno al ricordo di Grace di Monaco; tutti coloro che la conobbero le sono rimasti infinitamente legati e, più di una volta, ho percepito sguardi e silenzi a testimoniare un'emozione che non si è spenta.

Le lettere rappresentano un vero e proprio continente di cui abbiamo tracciato la mappa della Tenerezza. Quelle della sua famiglia americana, in cui ognuno si divertiva a firmare con diminutivi o nomi presi in prestito dalle celebrità dello spettacolo, per cui c'è voluto un certo tempo per identificarli, quelle di Hitchcock, di Bing Crosby, di Cary Grant, quelle di Jacqueline Kennedy e delle famiglie reali, quelle di Greta Garbo e molte altre ancora, come tante piste che si incontrano al crocevia della sua vita privata e della grande storia. Ci vorrebbe un libro intero per riprodurle, se ne vedranno numerose pagine su quella carta da lettera incredibilmente elegante nella sua fantasia e che non si usa più nella nostra epoca di e-mail e di sms sui cellulari. I messaggi infinitamente teneri del Principe Ranieri avranno, come si può immaginare, un posto di spicco.

Ma la sorpresa, a dire il vero propriamente stupefacente, sono i film realizzati dalla Principessa Grace in persona. Girati con una piccola telecamera amatoriale, con inquadrature che rivelano una padronanza professionale e una sceneggiatura spesso pervasa da una poesia e un'allegria affascinanti, ripercorrono la vita della famiglia principesca, i giochi dei bambini, i viaggi e il tempo che passa, così come nessun racconto illustrato aveva saputo presentarli. Spesso firmati al termine di ogni bobina dalla Principessa Grace che compare come faceva Hitchcock stesso, complice uno specchio o un riflesso in un vetro, attestano il perdurare dell'amore per il cinema, e forse anche la nostalgia di una Settima Arte che pure aveva lasciato senza apparente rimpianto. Custoditi con cura nel segreto della sala di proiezione del Palazzo, costituiscono un tesoro di quasi trenta ore di proiezione che non era mai stato divulgato. Nathalie Crinière, brillante scenografa della mostra, ha quindi ideato tutto il percorso della visita predisponendo tanti schermi quante sono le sequenze, scelte al termine di lunghe ore di visione, in cui ero combattuto tra lo stupore, la nostalgia e la gioia trasmessa dalle immagini. E abbiamo forse dimenticato che la Principessa Grace ha ispirato i migliori fotografi, i più grandi ritrattisti, le meravigliose decorazioni del magico André Levasseur per il gran numero di reportage su di lei e di scatti dei paparazzi che hanno finito per imbrogliare un po' le carte. Da Irving Penn, Richard Avedon, Jacques-Henri Lartigue, Cecil Beaton, Tony Armstrong-Jones e il caro amico Howell Conant da un lato, ad Andy Warhol e Yvaral dall'altro, per citare soltanto coloro che si presentano seguendo il filo dei pensieri, al termine delle ricerche effettuate al Palazzo Principesco, al castello di Marchais, nella redazione delle grandi riviste europee e americane, nelle collezioni personali, la mostra permette di ripercorrere un lembo di storia dell'immagine nella seconda parte del ventesimo secolo.

Nel corso di "Gli anni di Grace Kelly, Principessa di Monaco" ciascuno scoprirà probabilmente ciò che già indovinava della personalità della Principessa Grace e del modo in cui incarnava il suo nome ideale. E spero che se ne trarrà un sentimento di profondo affetto per colei che praticò dal più intimo del suo essere l'arte di vivere e la dolcezza di amare.